

FRANCO LORENZI*

Parlare di *niente*. Appunti per un lessico dell'inesistente

Abstract

Negli studi linguistici contemporanei sono stati rivisitati alcuni temi classici della speculazione filosofica, come l'*essere* e la *definizione*, che hanno attirato l'interesse dei linguisti per una diversa prospettiva d'indagine. In questo articolo proponiamo di allargare l'interesse a un tema altrettanto affascinante: *niente*. *Niente* e molti altri lessemi (a partire dal quasi-sinonimo *nulla*) formano il *lessico dell'inesistente*, presente in italiano come in tutte le lingue naturali. Per iniziare il lavoro, discuteremo alcune descrizioni metalinguistiche.

Parole chiave: lessicologia, semantica, metalinguaggio

In contemporary linguistic studies, some classical topics of philosophical speculation, such as *being* and *definition*, have been revisited, attracting the interest of linguists for a different perspective of inquiry. In this article, we propose to extend this interest to an equally fascinating topic: *niente* (*nothing, nothingness*). *Niente* and many other lexemes (starting with the near-synonym *nulla*) form the lexicon of the non-existent, present in Italian as in all natural languages. To begin the work, we will discuss some metalinguistic descriptions.

Keywords: lexicology, semantics, metalanguage

Introduzione

Negli studi di linguistica contemporanea sono stati rivisitati alcuni temi classici della speculazione filosofica, che hanno attirato l'interesse dei linguisti per una diversa prospettiva d'indagine. Il riferimento più immediato è all'*essere* e alla *definizione*, oggetto di un'attenzione millenaria a partire dalla filosofia greca antica.

* Franco Lorenzi, Università degli Studi di Perugia, franco.lorenzi@unipg.it.

In questo breve articolo proponiamo di allargare l'interesse a un tema altrettanto affascinante: *niente*. Il lavoro che presentiamo vuole avviare una riflessione sistematica su *niente* e i molti lessemi (a partire dal quasi-sinonimo *nulla*) che formano il *lessico dell'inesistente*, presente in italiano come in tutte le lingue naturali. Effettueremo una prima ricognizione sulle descrizioni metalinguistiche legate a *niente* nella semantica strutturale e cognitiva, nelle opere di Robert Martin, George A. Miller e Anna Wierzbicka indicando alcune linee di ricerca che ci sembrano particolarmente promettenti. Da questo, il carattere di 'appunti' con il proposito di avviare una ricerca sistematica.

1. Come ben sappiamo, nella cultura occidentale la speculazione filosofica e la riflessione sul linguaggio appaiono inestricabilmente collegate. Partendo dalla filosofia greca, un riferimento immediato è all'*essere* e alla *definizione*. L'*essere* costituisce un tema fondante e ad esso si collegano l'*essenza*, l'*esistenza* e la *categorizzazione*. La costruzione di un sistema di categorie del pensiero si basa sulla concezione di *ciò che è*; come afferma Benveniste (1958/1966: 70) discutendo il sistema aristotelico:

Au-delà des termes aristotéliennes, au-dessus de cette catégorisation, se déploie la notion d' « être » qui enveloppe tout. Sans être un predicat lui-même, l' « être » est la condition de tous les prédicats. Toutes les variétés de l' « être-tel », de l' « état », toutes les vues possible du « temps », etc., dépendent de la notion d' « être ».

Ma Benveniste aggiunge che la possibilità di sviluppare “toute la métaphysique grecque de l' « être »” si è basata sulla particolare struttura del greco, che metteva a disposizione un elemento flessibile e multiforme, mancante, ad esempio, nell'Ewe. L' “εἶναι” consentiva di “faire de l' « être » une notion objectivable, que la réflexion philosophique pouvait manier, analyser, situer comme n'importe quel autre concept” (p. 71). In questo senso, la lingua si conferma come la struttura che “donne sa *forme* au contenu de pensée”; in modo esplicito, Benveniste rileva che “[l]a forme linguistique est donc non seulement la condition de transmissibilité, mais d'abord la condition de réalisation de la pensée”. (p. 64)

Ancora, ripercorrendo la storia del verbo *essere*, Moro (2010) mette in evidenza aspetti che gettano una luce nuova sulla questione: la varietà delle fenomenologie lessicali delle diverse lingue, la dimensione combinatoria e

pragmatica (temi su cui torneremo più avanti), per giungere alla conclusione che “[i]l verbo *essere*, dunque, è vuoto, come sono vuoti tutti gli elementi che compongono la grammatica”. *Essere* offre, in certe lingue, ma non in tutte, la possibilità di segnalare la proiezione che la lingua opera “sulla realtà del mondo per il tramite della grammatica” (p. 240), in particolare per l’interpretazione del tempo fisico. “Il tempo della grammatica, infatti, non è un semplice riflesso del tempo fisico, ma costituisce una struttura interpretativa specifica di questo «fenomeno»”; il tempo grammaticale, allora, è l’elemento universale (insieme linguistico e cognitivo), mentre *essere* è uno degli strumenti che, insieme ad altri, può essere usato nelle lingue per esprimerlo.

La definizione (Peruzzi 1983, Sager 2000) è lo strumento euristico che consente di determinare caratteristiche e proprietà di un *definiendum* *x* usando un *definiens* *y*. La relazione tra *x* e *y* dà la possibilità, in questo modo, di chiarire le relazioni tra parole e cose e tra parole tra di loro (*word-thing* e *word-word definitions* nella terminologia di Robinson 1954). In ambito linguistico, Bierwisch & Kiefer (1969) hanno studiato la creatività lessicale delle definizioni, distinguendo tra definizioni *analitiche* e *introduttive*. Le prime stabiliscono un’equivalenza lessicale tra il *definiendum* e il *definiens* e, quindi, non aggiungono nuove parole nella lingua, mentre le seconde ampliano il patrimonio lessicale. La distinzione recupera il valore discorsivo delle definizioni e l’alternanza tra *tema* e *rema*. Se le espressioni *x* e *y* sono note sia al mittente che al ricevente, la definizione non porta ad un arricchimento lessicale, ma segnala soltanto la possibilità di usare *x* al posto di *y* nei diversi contesti. Al contrario, se tra *x* e *y* c’è un’asimmetria informativa, la definizione porta alla creazione di una nuova parola (come espressione fonica e come contenuto concettuale), arricchendo la competenza lessicale.

Proseguendo su questa linea, Robert Martin ha considerato il valore *naturale* della definizione. In un noto articolo dedicato alla *définition naturelle* così si esprime:

la *définition naturelle* vise à saisir le contenu naturel des mots, c’est-à-dire le contenu plus ou moins vague que spontanément - et souvent inconsciemment - les locuteurs *y* associent. La *définition naturelle* est ainsi plus ou moins juste. Son contenu évolue avec celui des objets qu’elle entend cerner (Martin, 1990: 87).

2. Veniamo adesso al tema centrale del nostro lavoro: *niente* e il lessico dell’inesistente. L’affermazione che costituisce il titolo di questo articolo (e che ri-

corre in molti studi di carattere filosofico) è, in realtà, una domanda costante in filosofia:

Peut-on penser et dire le rien? Ou bien, parler du rien, est-se déjà ne rien dire – c'est-à-dire se contre-dire? Depuis l'interdit promulgué par Parménide, la philosophie n'a cessé d'explorer les deux branches de cette alternative: soit pour nier le bien-fondé de toute pensée du rien, soit pour tenter d'en tracer les limites légitimes (Claude Romano in Laurent & Romano 2011b: 11)

Parlare di *niente* sembra costantemente un paradosso, legato alle dicotomie *essere/non-essere* e *possibile/impossibile* e alla *necessità*. Ma il problema attraversa tutta la storia della filosofia (Givone 2003), da Parmenide ad oggi, testimoniato da pagine fondamentali come la tavola del *niente* che conclude l'*Appendice* del secondo libro dell'*Analitica trascendentale* della *Critica della ragion pura*¹.

Sintetizzando “[l]e molteplici elaborazioni del concetto di nulla (o *niente*) che sono state prodotte lungo la storia della filosofia occidentale”, Fanciullacci (2006: 7697-7698) individua due concezioni generali: “la prima è quella del nulla come non-essere, ossia come assoluta assenza di ogni positività: il *nulla assoluto*. [...] la seconda [...] è quella per cui esso è la negazione di un dominio determinato dell'essere: è il *nulla relativo*”.

Laurent (2006b: 8-9), più analiticamente, distingue cinque sensi nel “dire le néant”, passando dal “néant suessentiel de l'Un ou de Dieu” al “non-être de l'alterité”, al “non-étant du devenir”, al “presque-rien de la matière” fino al “rien radical”. Entra in gioco la negazione: “[l]a negazione, e quindi il linguaggio”, come afferma Cimatti (2013: 42) discutendo l'opera di Wittgenstein, “trasforma il «mondo» in «realtà»”: “Pensare il mondo com'è significa anche pensare il mondo come *non è*”. E questo è possibile soltanto con il linguaggio; con le parole di un linguista, “la negazione pertiene solamente al livello della pura rappresentazione linguistica *del* mondo, non è *nel* mondo” (Moro 2010: 172)

Infine il *nulla* si collega alla *libertà*. Come afferma Givone (2003: 55) parlando dell'*Apocalisse*, “Il nulla che, negando la ragione di ciò che è (perché

¹ La traduzione della *Kritik der reinen Vernunft* kantiana a cui facciamo riferimento è quella di G. Gentile e G. Lombardo Radice con la revisione di V. Mathieu (1959), condotta sulla seconda ed. del 1787.

questo, perché quello, perché in generale qualcosa e non il nulla), restituisce l'essere a se stesso. Alla sua estasi, al suo estatico stare. Dunque alla libertà”.

3. Insieme al *niente* e al *nulla*, la speculazione filosofica ha lungamente trattato gli *oggetti inesistenti* e, com'è noto, in epoca contemporanea, la discussione su questo tema ha avuto un rinnovato interesse con l'opera di Alexius Meinong (Perszyk 1993).

Antony Everett nel suo libro *The Nonexistent* (2013: 1) elenca “fictional and mythical objects, and sometimes the entities posited by failed scientific theories and the denizens of our dreams and hallucinations”², oggetti che abbiamo presenti nella nostra mente, ma di cui non possiamo dimostrare l'esistenza. Oggetti, però, di cui *parliamo* e che influenzano concretamente la nostra vita, come quando andiamo al cinema o a teatro per vedere materializzata l'esistenza dei pirandelliani *sei personaggi in cerca d'autore*.

Presentando le ricerche moderne e contemporanee, Reicher (2022) pone al centro del problema il rapporto tra *essere* ed *esistere*, tra *c'è* ed *esiste*. Nella tradizione di Frege e Quine non viene rilevata la differenza tra questi usi che, nelle formule logiche, sono resi con l'uso del quantificatore esistenziale \exists che acquista, quindi, “ontological import”: “ $\exists x (...x...)$ ”. Al contrario, nella tradizione meinongiana si distingue tra questi usi, introducendo nelle formule il predicato di esistenza $E!$: “ $\exists x (E!x)$ ”.

La questione ha caratterizzato praticamente tutta la filosofia del Novecento, con apporti fondamentali come la teoria delle descrizioni definite di Russell, e rappresenta tutt'oggi un complesso ambito di indagine per moltissimi ricercatori. In questa sede, citeremo soltanto due autori che esprimono nei loro lavori le due posizioni divergenti. Nello studio già citato, Everett (2013: 3) sostiene che postulare l'esistenza di oggetti inesistenti porti a un'ontologia in cui troviamo “ontically vague objects, cases of vague existence, genuine totalities of indeterminate cardinalities, and to entities which flout the laws of logic and identity”. Più utile, per l'A., è ipotizzare che tutto questo possa avvenire “not in reality, but merely within the scope of the make-believe that there are fictional characters”. Si tratta, quindi, di elaborare una teoria co-

² A questo elenco si possono aggiungere i numeri e molto altro ancora, cfr. Azzouni (2010).

gnitivamente motivata che parta dal rapporto (spesso, l'identità) tra credenze e immaginazione, sul modello degli stati mentali fittizi di Nichols & Stich (2000).

D'altro lato, Terence Parsons (1980) sostiene che un'ontologia in cui ci sia posto per oggetti inesistenti è pienamente legittima e ci consente proprio di *parlare* delle esperienze quotidiane come, ad esempio, i sogni:

The claim here is that it is legitimate to assume that there are physical objects because, among other things, this shared assumption greatly simplifies reports of our experiences. I claim that it is legitimate to assume that there are nonexistent objects for exactly the same reason – it simplifies reports on our experiences in exactly the same way (Parsons 1982: 370)

4. Nel titolo di questo articolo *niente* è in carattere corsivo e non preceduto da un determinativo proprio per indicare il *focus* del nostro progetto: lo studio lessicale delle espressioni che, nelle lingue, testimoniano il modo in cui i parlanti usano parole per l'inesistente. Questo lessico è complesso. Limitiamoci alla lingua italiana e constatiamo subito che esistono due lemmi tra loro ampiamente sinonimi: *niente* e *nulla*. I due lemmi compaiono nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fin dalla prima edizione (1612: vol. 3, 343); in essa troviamo che *Niente* è glossato in senso negativo come (a) *Nulla, Non punto, Voce, che denota privazione, e negazione*, ma anche in senso positivo come (b) *alcuna cosa (Quando si usa per via di domandare, o di ricercare, o anche di dubitare, ha senso affermativo)*. A sua volta, *Nulla* (vol. 3, 367) è glossato con *Niente* e l'avvertenza immediata che *come quella stessa particella interamente si regola*. Naturalmente *niente* e *nulla* sono utilizzati estesamente nelle glosse di altri lemmi e in molte espressioni polirematiche.

Passando alla situazione attuale, il *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*³ (De Mauro 2016), descrive i due lemmi come appartenenti al vocabolario fondamentale. Per *niente* sono registrati quattro usi: (a) pronome indefinito invariabile; (b) sostantivo maschile invariabile; (c) aggettivo invariabile, e (d) avverbio. Nelle glosse abbiamo *nessuna cosa, nulla, l'assenza di qualcosa, il nulla* accanto a *qualcosa, inezia, poca cosa*. Il lemma è presente, inoltre, in una trentina di espressioni polirematiche.

³ Cfr. *Vocabolario di Base on-line* (<https://dizionario.internazionale.it/>).

Per *nulla* sono registrati tre usi: (a) pronomi indefinito invariabile; (b) sostantivo maschile invariabile e (c) avverbio. Nelle glosse abbiamo *nessuna cosa, niente, ciò che non esiste, condizione di inesistenza* accanto a *qualcosa, inezia, poca cosa*. Il lemma è presente, inoltre, in una quindicina di espressioni polirematiche.

Sia *niente* che *nulla* sono legate alla voce *non essere*, come termine specialistico filosofico che indica *la condizione di non aver vita, di non avere realtà*. Per *nulla* è registrato l'uso tecnico in logica formale per indicare *la classe che non ha alcun elemento*.

Il VdB registra per *niente* e *nulla* una varietà d'usi che spazia dalle locuzioni pragmatiche (*non è niente / non è nulla*) al figurato (*essere niente / essere nulla*). L'elenco degli usi e delle espressioni a diversi livelli di idiomaticità si allunga notevolmente consultando i vocabolari contemporanei, e le conversazioni quotidiane testimoniano che *niente* e *nulla* sono ben presenti nella competenza lessicale del parlante.

Al di là della tendenza a fornire una definizione circolare, la glossa lessicografica ci consegna una tensione tra un valore negativo (*niente* e *nulla* come risultato della negazione applicata a un *x* che perde, in questo modo, la sua esistenza; più radicalmente ancora, essi indicano la mancanza totale di esistenza) e un valore positivo (*niente* e *nulla* come qualcosa di esistente, ma comunque di scarso rilievo, in termini di quantità o valore).

5. A partire da *niente* e *nulla* si sviluppa un lessico ampio e variegato. Da derivati e composti (*annientare, annullare, nullità, nonnulla, nientemeno, nullaosta, nullatenente*) si passa ai lessemi che incorporano nel loro significato l'*inesistente*. Così pensiamo ad *annichilire* (e derivati), che segnala il *ridurre a niente* o a *zero* che "indica la mancanza di ogni unità, cioè è il numero cardinale dell'*insieme vuoto* (o privo di elementi)" (Vocabolario Treccani *on-line* <https://www.treccani.it/vocabolario/>). Ancora, è il "punto di annullamento": "uno zero di una funzione $f(x)$ è un qualsiasi valore della x per il quale la funzione si annulla, cioè assume valore uguale a zero; di qui il modo prov. *zero via zero fa* (o *dà*) *zero*, dal niente non si ricava niente".

La definizione di *zero* ci porta a considerare *vuoto, vuotare* e la lunga serie di lessemi che fanno riferimento alla *mancanza*: da *assente* ad *assentarsi*, da

comparire a scomparire, da scarico a esaurito. In tutti questi casi siamo di fronte a una situazione in cui l'esistente diventa inesistente o viceversa (riempire, presentarsi e così via).

Si apre, poi, il vasto campo degli indefiniti, a partire da *nessuno* e *nessuna*, che nelle lingue formano un insieme eterogeneo; come afferma Martin (1966: 11):

les indéfinis surprennent par un ramassis de formes disparates, étrangement hétéroclites, que n'assemble aucun lien de parenté morphologique. Quel rapport entre *tout* et *chaque*, pourtant si proches de sens? entre *rien* et *quoi que ce soit*, entre *plusieurs* et *quelques*? En fait, la notion d'indéfini couvre un champ grammatical riche de nuances et d'aspects divergents qui expliquent la disparate du système sémiologique.

La presenza degli indefiniti nelle lingue naturali (cfr., ad esempio, Dryer 2013 e Haspelmath 2013 in WALS - Dryer & Haspelmath 2013) testimonia in modo evidente la relazione tra quantità e negazione e su questo torneremo in seguito.

6. Nell'ambito del lungo lavoro di realizzazione del *Trésor de la Langue Française* (oggi disponibile in formato elettronico *TLFi : Trésor de la langue Française informatisé*, <http://www.atilf.fr/tlfi>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine), Robert Martin ha pubblicato un celebre saggio su *Le mot "rien"* (1966), che costituisce un punto di partenza obbligato per chi si occupa di questo ambito lessicale. Il libro ha una prospettiva sia sincronica che diacronica, basandosi sulla ricca documentazione disponibile per il *Trésor*.

Martin colloca lo studio di *rien* nel quadro del lessico complessivo della lingua, secondo la visione sistematica che caratterizza gli studi strutturalisti. L'uso di un *mot* non è isolato, ma si collega ai *concurrents* e si comprende pienamente attraverso un esame delle caratteristiche combinatorie.

L'A. parte dall'uso di *rien* nelle espressioni negative e, in particolare, dalla combinazione con *ne*. Riprendendo la definizione di Damourette - Pichon (1928) parla di uso *forclusif*: "*Rien comme pas, goutte, personne*, etc. complète la négation introduite par *ne* et forclot de la réalité ce qui n'existe pas (Martin 1966: 21).

Secondo Martin, *rien* chiude il processo di negazione aperto da *ne*, elemento *discordantiel*. "Le discordantiel ne signifie qu'une orientation négati-

ve”, ma questo orientamento è aperto e imperfetto e viene concluso dal secondo elemento, che può variare il campo della negazione:

La comparaison de *ne... rien* avec *ne... pas* ou *ne... point* éclaire l'originalité propre de chacun de ces tours. A opposer, en effet, « Je ne l'examine pas » et « Je n'examine rien », on conclut de la disparition du pronom *le* à la fonction objet du forclusif *rien*. Alors que *pas* se borne à transcender la négation du verbe, *rien* nie tout le champ des objets possible et parfait de ce mouvement négatif la négation immanente du discordantiel (p. 23).

In sintesi, la negazione aperta da *ne* ha un carattere immanente, legato al verbo, che diviene *transcendente* quando il processo è concluso da *rien*, che annulla il campo degli oggetti (nominali) possibili. Ma ancora, *rien* mostra un uso dinamico e può collegarsi all'elemento *discordantiel* per proseguire la negazione in modalità immanente (*ne... rien que ...*) o per costituire un elemento autonomo, nominale.

Martin introduce nella descrizione un elemento fondamentale: il *continuum*. Questo elemento è ben noto nella tradizione strutturalista, che costantemente fa riferimento alla *massa del pensiero* che prende forma nelle lingue; così Eco (1975: 77) parla di “un *continuum* di possibilità fisiche, di eventi psichici, di comportamenti e di pensieri a cui il sistema ha conferito un ordine selezionandovi un insieme strutturato di unità semantiche”.

Martin interpreta il *continuum* in un modo complesso (rappresentato graficamente nei numerosi schemi del suo libro), che collega aspetti linguistici e cognitivi. *Rien* svolge il suo *cinématisme négatif* sul piano sintattico e contemporaneamente semantico, passando dall'essere un elemento grammaticale che completa il processo negativo fondato sul verbo alla piena *sostanza* di un elemento nominale:

Alors qu'en situation forclusive et en corrélation avec le discordantiel, *rien* niait un champ de virtualités sans avoir de lui-même aucune substance propre, aucune « masse sémantique » autonome, il acquiert désormais le poids d'un mot « plein », c'est-à-dire qu'il nie en dehors de toute virtualité, par sémantisme propre (p. 109)

Martin mette a contrasto l'uso grammaticale di *rien* in *Il ne voit rien* rispetto all'uso nominale in *Cela vaut mieux que rien*. Nel primo caso, “le forclusif n'avait de lui-même aucun contenu notionel. Sa fonction, proprement grammaticale, consistait à refuser un ensemble de virtualités, en l'occurrence,

tous les objets possible du verb *voir*”. Nel secondo caso, *rien* completa il movimento nella dimensione della *nullitude*: “le morphème *rien* [...] oppose à «Cela vaut mieux », sa signification désormais autonome de *zéro*, de *néant*, de *vide* : et il a le sens de « ce qui n’est rien »”.

La sostanza a cui dà forma *rien* come elemento nominale è “pauvre mais nettement définie et indépendante des virtualités de sa fonction”. La dimensione della *nullitude* è il *continuum* su cui *rien* raggiunge l’estremo:

Lorsque le mot *rien*, en effet, atteint sans équivoque la nullitude absolue, par exemple dans « Dieu créa le monde de *rien* » (de *zéro*), ou encore dans « Cela vaut mieux que *rien* » (que *zéro*), il atteint le stade ultime de son mouvement négatif. De signification autonome, il n’est plus lié à aucune virtualité et fonctionne définitivement par sémantisme propre (p. 111)

La *nullitude* è una sostanza “pauvre, sans doute, mais réelle” (p. 159). Al termine del *continuum*, *rien* è sinonimo di *néant* e *zéro*, ma nei valori intermedi (segnalati in francese dalla combinazione con gli indefiniti *un* o *des*) esso mantiene l’indicazione di un’esistenza positiva, via via più ridotta e può essere sinonimo di “*bagatelle, broutille, babiole, vétille, etc.*” (p. 160).

7. La *Psycholexicology* di Miller & Johnson-Laird (1976) rimane uno dei tentativi più sistematici di descrizione linguistica di un intero lessico e, non a caso, è diventata la base per il progetto più ambizioso degli ultimi decenni: *WordNet*⁴ (<https://wordnet.princeton.edu/>)⁴. In *Language and Perception* gli AA. basano la dettagliata descrizione del lessico inglese sul rapporto tra operazioni percettive e operazioni concettuali. Partendo da un esame dei risultati delle ricerche psicologiche (e non solo) sulla percezione, gli AA. elencano un insieme di operazioni percettive basiche (1976: 113-115) che costituiscono “the predicates denoting attentional-judgmental abstractions that are possible for the perceptual system”. Le operazioni riguardano oggetti, spazio, tempo ed eventi, come anche intenzioni, memorie e sentimenti. Nella mente dei parlanti i predicati percettivi consentono di attivare procedure cognitive, *test*, che permettono al

⁴ V. i saggi raccolti in Miller (1990) e Fellbaum (1998). In questa sede non prenderemo in considerazione i *WordNets* elaborati per lingue diverse dall’inglese, come ad esempio in EuroWordNet (<https://archive.illc.uva.nl/EuroWordNet/>).

parlante di usare un'etichetta linguistica (*labeling routines*). L'uso di parole si attiva se il *test* dà un risultato positivo, altrimenti l'attivazione non avviene:

The existence in English of such general word as "thing" (in the sense applicable to any percept judged to be a three-dimensional object) means that there is *some* label you can apply to every concrete object, even when you are uncertain about the applicability of a more specific label (Miller & Johnson-Laird 1976: 217-218)

Non c'è posto per la negazione e, più in generale, per l'*inesistente*:

We have so far avoided the syntactic and logical complexities of negation, but it should be clear that there is little place for negation in the kind of descriptions we have proposed. The description is a string of pointers to perceptual, memorial, and conceptual entities; in our formulation, we have no way of assigning a pointer to such nonexistent entities as not-percepts, not-memories, or not-concepts. Negation, in procedural terms, means that the outcome of a "test" instruction should be negative. (Miller & Johnson-Laird 1976: 205).

In WordNet questa posizione si modifica. Il *database* lessicale è organizzato in *synsets*, ovvero *cognitive synonyms, each expressing a distinct concept*. L'impostazione è, quindi, di carattere semantico (e terminologico), per cui si cerca di individuare un (ogni) singolo concetto e di porlo in relazione con un insieme di espressioni linguistiche. In WordNet ogni nucleo concettuale è posto in relazione con una pluralità di espressioni linguistiche, che hanno appunto in comune questo nucleo. La relazione semantica pertinente è quella di *sinonimia parziale o locale*; un insieme di sinonimi è scelto sulla base dei contesti in cui si manifesta il nucleo concettuale comune. I *synsets* sono collegati tra loro da relazioni semantiche, in particolare iponimia/iperonimia e meronimia/olonimia. Questo consente di generare una complessa rete concettuale (di migliaia di concetti) in cui si ricostruiscono catene che portano a un nucleo di concetti fondamentali. WordNet è, quindi, un sistema di ontologie e la *top ontology* termina con il *synset* "entity".

In WordNet concorrono a formare i *synsets* parole appartenenti alle classi lessicali *nome, verbo, aggettivo e avverbio* e l'accesso al *database* avviene attraverso una consultazione per parole inglesi che appartengono a una di queste classi. Per ogni parola è poi fornito l'elenco degli usi nelle quattro classi (o in meno classi, se è il caso) e questo consente di recuperare la dimensione della polisemia lessicale, altrimenti persa nell'impostazione monosemica.

Se inseriamo *nothing* il *synset* nominale in cui compare il lessema comprende *nil, nix, nada, null, aught, cipher, goose egg, naught, zero, zilch, zip, zippo* e la glossa “a quantity of no importance”; il *synset* avverbiale non comprende sinonimi e ha la glossa “in no respect; to no degree”. Scorrendo la catena degli iponimi troviamo soltanto quella del *synset* nominale, con due *synsets*: (1) *nihil* (Latin *nil; nothing* “*nihil habet*” (con la glossa “as used by a sheriff after an unsuccessful effort to serve a writ”) e (2) *bugger all, fuck all, Fanny Adams, sweet Fanny Adams* (con la glossa “little or nothing at all”). Nella catena degli iperonimi abbiamo quattro livelli che portano progressivamente alla radice dell’ontologia:

- (1)
 - (1) *relative quantity* (“a quantity relative to some purpose”)
 - (2) *measure, quantity, amount* (“how much there is or how many there are of something that you can quantify”)
 - (3) *abstraction, abstract entity* (“a general concept formed by extracting common features from specific examples”)
 - (4) *entity* (“that which is perceived or known or inferred to have its own distinct existence (living or non living)”)

Secondo la costruzione di WordNet, questa stessa catena di iperonimi è condivisa da tutte le parole collegate nel *synset* (e quindi, ad esempio, da *zero*).

Con *nothingness* abbiamo soltanto due *synsets* nominali: (1) *void, nullity, nihility* (con la glossa “the state of nonexistence”, e (2) *wind, malarkey, malarky, idle words, jazz* (“empty rhetoric or insincere or exaggerated talk”). Scorrendo la catena degli iponimi per il primo *synset* troviamo soltanto *thin air* (“nowhere to be found in a giant void”), mentre per gli iperonimi abbiamo un’interessante catena ontologica:

- (2)
 - (1) *nonexistence, nonentity* (“the state of not existing”)
 - (2) *nonbeing* (“the state of not being”)
 - (3) *state* (“the way something is with respect to its main attributes”)
 - (4) *attribute* (“an abstraction belonging to or characteristic of an entity”)
 - (5) *abstraction, abstract entity* (“a general concept formed by extracting common features from specific examples”)
 - (6) *entity* (“that which is perceived or known or inferred to have its own distinct existence (living or non living)”)

Il secondo *synset* non ha iponimi e mostra, invece, questa lunga catena ontologica, assai diversa dalla precedente:

- (3)
- (1) *talk, talking* (“an exchange of ideas via conversation”)
 - (2) *conversation* (“the use of speech for informal exchange of views or ideas or information etc.”)
 - (3) *speech, speech communication, spoken communication, spoken language, language, voice communication, oral communication* (“language”)
 - (4) *auditory communication* (“communication that relies on hearing”)
 - (5) *communication* (“something that is communicated by or to or between people or groups”)
 - (6) *abstraction, abstract entity* (“a general concept formed by extracting common features from specific examples”)
 - (7) *entity* (“that which is perceived or known or inferred to have its own distinct existence (living or non living)”)

La catena ontologica in (2) è condivisa da *void* e anche da *nonexistence* e *nonentity*, mentre per quanto riguarda gli iponimi, *nonexistence*, *nonentity* e *nonbeing* mostrano una relazione interessante con:

- (a) *unreality, irreality* (“the state of being insubstantial or imaginary; not existing objectively or in fact”) - proseguendo abbiamo la relazione con *falsity, falseness* (“the state of being false or untrue”)
- (b) *impossibility, impossibleness* (“incapability of existing or occurring”) - proseguendo con *inconceivability, inconceivableness* (“the state of being impossibile to conceive”)

A nostro avviso, la formalizzazione di WordNet rivela due aspetti importanti. In primo luogo, la descrizione del lessico dell'inesistente in WordNet ricorre alla costruzione di oggetti astratti (stati e entità) generati dalla negazione. *Not* e *non* nel *database* sono elementi avverbiali senza iponimi o iperonimi, quindi una sorta di concetti primitivi che operano sui *synsets*. Così le concettualizzazioni lessicali di esistenza, realtà, possibilità e verità diventano la base per nuove concettualizzazioni lessicali. In secondo luogo, i lessemi coin-

volti mostrano una polisemia costante che rinvia alle considerazioni fatte in precedenza parlando dell'analisi strutturale di *rien*.

8. Concludiamo il nostro sintetico panorama delle descrizioni metalinguistiche del lessico dell'inesistente con il *Natural Semantic Metalanguage*⁵, una delle teorie cognitive che ha avuto il maggiore sviluppo negli ultimi decenni. A partire dal celebre *Lingua Mentalis* (1980) di Anna Wierzbicka, il NSM vanta centinaia di pubblicazioni e ricerche dettagliate su oltre trenta lingue, tra loro diverse per famiglie e diffusione⁶. Anna Wierzbicka riporta la base filosofica del suo lavoro alle speculazioni di Leibniz ed usa il metodo di analisi delle *parafrasi riduttive*. Nell'analisi lessicale il ricercatore riformula il significato di una parola o di un'espressione complessa usando (a) parole più semplici e (b) in modo tendenzialmente esaustivo, con una lunga definizione che ha un carattere enciclopedico. Questa operazione porterebbe a una circolarità se non fosse interrotta al momento in cui il ricercatore si accorge che esistono parole *indefinibili*, il cui significato è auto-evidente⁷. Queste parole sono dette *semantic primes* e formano il *semantic core* della lingua insieme a strutture sintattiche minimali che le legano.⁸ Secondo quanto troviamo nel sito del NSM:

When Wierzbicka and colleagues claim that DO, BECAUSE and GOOD, for examples, are semantic primes, they are claiming (i) that these words are essential for explicating the meanings of numerous other words and grammatical constructions, and (ii) that they cannot themselves be explicated in a non-circular fashion, i.e. that their meanings are conceptually simple.

I ricercatori hanno operato nella convinzione che i *semantic primes* preliminarmente individuati per l'inglese in realtà abbiano una validità universale e che, quindi, siano presenti in tutte le lingue. Per questo motivo, il NSM

⁵ Per la documentazione sul NSM rinviamo al sito del progetto (<https://intranet.secure.griffith.edu.au/schools-departments/natural-semantic-metalanguage> e al sito <https://nsm-approach.net/>, con informazioni e articoli.

⁶ In realtà, le lingue citate nelle pubblicazioni del NSM sono più numerose, proprio per la volontà di mostrare il valore universale delle ricerche svolte.

⁷ Una strategia identica è usata nella *Functional Grammar* sviluppata da S.Dik (1978).

⁸ Queste strutture combinatorie hanno una forma basica predicato-argomenti.

distingue tra *semantic primes* ed *exponents*, i.e. realizzazioni dei *primes* nelle singole lingue. Combinando i *primes* in strutture più complesse, si otterranno poi le *semantic molecules*, cioè i diversi lessemi presenti nel lessico delle lingue. Sempre nell'intento di cercare universali semantici, Anna Wierzbicka, Cliff Goddard e i ricercatori del NSM hanno individuato un ristretto numero di *molecules* che hanno un valore quasi-universale, poiché si trovano praticamente in tutte le lingue.

L'insieme dei *primes*, delle *molecules* e delle strutture predicative di base formano quello che viene definito *Basic Human*, "a minimal language which corresponds by and large to the shared lexical, grammatical and conceptual core of all (or nearly all) languages" (Wierzbicka 2018: 22). Come abbiamo accennato (e come ripete costantemente Anna Wierzbicka), il fondamento filosofico del NSM risiede nella concezione leibniziana dell'*alphabetum cogitationum humanarum* "an alphabet of human thoughts" (Wierzbicka 2018: 27), ovvero il corredo concettuale umano innato. Usando le parole e le costruzioni del *Basic Human* (realizzate dai diversi *exponents* nelle diverse lingue) otteniamo anche il vantaggio di poter *parafrasare per tradurre*, cioè rendere le espressioni complesse di una lingua in un insieme di espressioni semplici che trovano immediati equivalenti in altre lingue e, quindi, consentono di ricostruire le strutture concettuali di partenza in modo che siano comprensibili. Per questo motivo, come abbiamo accennato, le definizioni per parafrasi del NSM sono molto lunghe e hanno una struttura *enciclopedica* che, come sosteneva Umberto Eco (1975), dà ragione delle "differenze conoscitive".

Le ricerche di NSM hanno portato a individuare 64 *semantic primes* suddivisi in 17 categorie (*substantives; relational substantives; determiners; quantifiers; evaluators; descriptors; mental predicates; speech; actions, events, movement; location, existence, specification; possession; life and death; time; place; logical concepts; intensifier, augmentor e similarity*) e nel sito del progetto sono disponibili le tavole con le realizzazioni lessicali nelle singole lingue studiate. Per l'italiano è riportata la tavola elaborata da G.M. Farese nel 2017 (Farese 2017/2018). Nella tavola non sono presenti NIENTE o NULLA. Tra i quantificatori troviamo UNO/A~UN, DUE, TANTO, POCO~UN PO', ALCUNI, TUTTO (quindi non ZERO). Tra i *mental predicates* abbiamo VOLERE e NON VOLERE, mentre in *location, existence, specification* si trovano ESSERE (DA QUALCHE PARTE), C'E'/CI SONO,

ESSERE (QUALCUNO QUALCOSA). Tra i *logical concepts* compare la negazione NON, insieme a FORSE, POTERE, PER~PERCHE', SE.

Dunque, nel NSM *niente, nulla e zero* sono *molecole*, non elementi primitivi, ma specifici delle singole lingue. Come abbiamo accennato, il NSM ammette che esista un certo numero di molecole che siano *universal or near-universal*; si tratta di concettualizzazioni complesse, ma legate ad ambiti generali dell'esperienza umana come il corpo (*mouth, hands etc.*), l'ambiente (*sky, ground, fire, water etc.*) e i rapporti sociali (*children, woman, men etc.*).

Nell'elenco pubblicato nel sito del progetto mancano ancora *nothing o nothingness* e, quindi, la conclusione che possiamo trarre è simile a quella per parole come *God*: "the concept of 'God' is not universal" (Wierzbicka 2018: 21). Da oltre un ventennio⁹ Anna Wierzbicka si dedica alla definizione di *God* e delle diversità culturali legate a quella che, nella visione occidentale, è la sfera religiosa, in particolare cristiana. La definizione di *God* in termini di NSM è molto lunga, ma vogliamo riportare una parte relativa alla creazione, che è particolarmente pertinente per il nostro lavoro (Wierzbicka 2019a: 3):

The world exists because God wants it to exist

It is like this now:

There are people on earth, there are many things on earth,
many things are happening on earth.

There is the sky above the earth, there is light, there is the sun,
there is the moon, there are stars.

It is like this because God wants it to be like this.

It wasn't always like this. A very very long time ago, it was like this:

There was no earth, there was no sky, there was no light;

there were no places as there are now,

there were no people, there was nothing anywhere,

nothing was happening anywhere.

There was God.

La definizione parte dalla percezione degli oggetti esistenti e prosegue con la negazione dell'esistenza di questi oggetti nel passato; le *molecules* lessicali *nothing* e *anywhere* congiungono i *semantic primes* BE (SOMEWHERE) e BE

⁹ Cfr. Wierzbicka (2001, 2019a,b).

(SOMEONE/SOMETHING) a NOT e la definizione ri-costruisce l'atto di creazione con cui si apre l'Antico Testamento (*In principio Dio creò il cielo e la terra*) con un percorso a ritroso.

9. Veniamo alle conclusioni del nostro breve *excursus* su *niente*. Come spesso accade nella ricerca scientifica, la rassegna che abbiamo presentato ci consegna una pluralità di spiegazioni possibili. Nella visione strutturalista, il lessico dell'inesistente si dispone lungo un *continuum*, insieme semantico e sintattico. Su questa dimensione cognitiva, le parole e le combinazioni che le legano segnalano un progressivo passaggio dall'*existence* alla *nullitude*. In questa prospettiva, si conferma il valore della teoria del segno che fa dell'opposizione un principio fondante dei sistemi linguistici.

Nella costruzione ontologica di WordNet riconosciamo, da un lato, la tradizione filosofica della ricerca di categorie universali e, contemporaneamente, la prospettiva della moderna terminologia. In filosofia Bradley & Bailey (2017) ricordano Russell e Strawson che, tra gli altri, hanno postulato "a primitive of sorts", cioè una categoria che raccoglie gli elementi di tutte le altre categorie. I termini inglesi scelti per indicare questa macro-categoria sono variamente *entity*, *object*, *thing* o altri ancora, ma gli AA. concordano sulla validità ontologica di questa idea. Idea che, del resto, è presente dalla lessicografia metodica (Marello 1980) alla terminologia. Com'è noto, la Norma ISO 1087 (<https://www.iso.org/obp/ui/en/#iso:std:iso:1087:ed-2:v1:en>) parte dalla definizione di *object* come "anything perceivable or conceivable" e propone la tripartizione tra oggetti materiali (*engine*, *sheet of paper*, *diamond*), immateriali (*conversion ratio*, *project plan*) o immaginati (*unicorn*, *scientific hypothesis*).

Infine, il NSM esclude le parole dell'inesistente dall'*alfabeto del pensiero umano*. Non esistono *semantic primes* o *semantic molecules* di carattere (quasi) universale che ci presentino l'inesistente. *Niente* è, allora, come *Dio*, un concetto complesso, costruito in ambiti culturali diversi che possono essere messi in comunicazione con il ricorso a parole effettivamente universali.

Conclusioni

A nostro avviso, l'analisi linguistica offre due prospettive di lavoro interessanti. Prima di tutto, mette in evidenza l'importanza di considerare la nume-

rosità degli elementi lessicali legati all'inesistente e la varietà del loro uso. Ad esempio, *niente* è presente nei nostri discorsi come un importante indicatore referenziale (*Niente da dichiarare?*) o come un segnale che apre o mantiene la comunicazione (*Niente, ho visto Mario stamattina*). *Annientare* e *annullare* si basano su lessemi quasi-sinonimi, ma producono concettualizzazioni diverse e spesso inconciliabili (*annullare un gol* è tutt'altra cosa di *annientare un gol*, espressione che non appartiene alla comunicazione sportiva). Gli esempi in questo senso si possono moltiplicare e citiamo come esempio lo studio di De Luca (2012) dedicato alle scienze sociali in cui, partendo dalle teorie del filosofo Hans Kelsen, si discute del lessico della *nullità* che fa riferimento alle entità sociali:

Noi parliamo quotidianamente di entità sociali *nulle* (oggetti, atti, eventi, processi, stati di cose): un voto *nullo*, un contratto *nullo*, una legge *nulla* [...]. Ma non parliamo di temporali *nulli*, di schiarite *nulle* [...]. Non parliamo di una nascita *nulla* o di una morte *nulla*. (De Luca 2012: 217).

Questa varietà è spesso ritenuta un ostacolo filosofico; come afferma Reicher (2022) a proposito dell'uso di *to be* VS *to exist* "ordinary language use is too wavering and non-uniform in this respect to be a stable ground for a philosophical theory". In realtà, l'analisi della varietà degli usi linguistici apre la possibilità di un'ontologia del linguaggio naturale, che, come afferma Moltmann (2022) parte proprio dal presupposto che il linguaggio naturale rifletta l'ontologia:

the semantics of natural languages involves entities of various ontological categories, ontological structures, and ontological notions on the basis of syntactic roles of expressions, syntactic categories and features, and lexical words.

In più, l'analisi linguistica pone l'accento sulla diversità degli universi concettuali espressi dalle singole lingue. Ancora Moltmann (2022) afferma che "the ontology of natural language is the ontology speakers *implicitly* accept by way of using the language". In ambito strutturalista come in ambito cognitivo, tipicamente il lavoro descrittivo e interpretativo rivela gli elementi comuni e quelli diversi tra le lingue e rivela anche che il ragionamento e la categorizzazione sono operazioni legate alla competenza linguistica. Proprio

per questo vogliamo concludere con la citazione di un economista, Serge Wallery (2011: 86-87) che, parlando in particolare della scrittura scientifica, così si esprime:

Pendant, en sciences humaines et sociales, où la langue écrite demeure le principal véhicule de la pensée, rendre compte rigoureusement de phénomènes complexes exige une maîtrise très précise de la langue utilisée et le passage d'une langue à l'autre soulève fréquemment des problèmes de fond qui donnent lieu à d'innombrables débats de traduction – qu'on songe aux interminables querelles sur la traduction des oeuvres d'auteurs tels que Karl Marx ou Sigmund Freud.

Sia nell'argomentazione scientifica che nella comunicazione quotidiana il *contenuto* che vogliamo trasmettere “reçoit forme de la langue et dans la langue, qui est le moule de toute expression possible” (Benveniste 1958/1966: 64) e la traduzione si rivela sempre un fondamentale strumento euristico.

Riferimenti bibliografici

- Azzouni, Jodi, 2010, *Talking about Nothing: Numbers, Hallucinations, and Fictions*, Oxford, Oxford University Press.
- Benveniste, Émile, 1958, “Catégorie de pensée et catégorie de langue”, *Les Études philosophiques*, 4 (rist. in *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966).
- Bierwisch, Manfred & Kiefer, Ferencz, 1969, “Remarks on definitions in natural language”, in Kiefer F. (ed.), *Studies in Syntax and Semantics*, Dordrecht, Reidel, 55-79
- Bradley, Rettler & Bailey, M., 2017, “Object” in Zalta E.N. (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2017 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2021/entries/object>>.
- Cimatti, Felice, 2013, “La zecca e l'uomo, Antropologia e linguaggio fra Wittgenstein e Lacan”, *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 7 (2), 38-52.
- Damourette, Jacques & Pichon, Edouard, 1928, “Sur la signification psychologique de la negation en français”, *Journal de Psychologie Normale et Pathologique* 25, 228-254.
- De Mauro, Tullio, 2016, “Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana”, in <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.
- Di Lucia, Paola, 2012, “Il Nullo e il Nulla: alle radici dell'ontologia sociale”, *Rivista di Estetica*, 49, 217-225.

- Dik, Simon, 1978, *Stepwise Lexical Decomposition*, Lisse, The Peter de Ridder Press.
- Dryer, Matthews, 2013, "Indefinite Articles", in Dryer M. & Haspelmath M. (eds.) *WALS Online (2020.3) Data set [Zenodo]*, <https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>
- Dryer, Matthews & Haspelmath, Martin, (eds.), 2013, *WALS Online (2020.3) Data set [Zenodo]*, <https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>
- Eco, Umberto, 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Everett, Antony, 2013, *The Nonexistent*, Oxford, Oxford University Press.
- Fanciullacci, Riccardo, 2006, "Nulla", in *Enciclopedia filosofica Bompiani*, Milano, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate – Bompiani, 7967-7979.
- Farese, Gian Marco, 2017-2018, "The Fundamental Principles of the Italian Constitution: A Semantic Analysis", *Quaderni di Semantica* 3/4, 667-746.
- Fellbaum, Christine, 1998, (ed.), *WordNet: An Electronic Lexical Database*, Cambridge, MA, The MIT Press.
- Givone, Sergio, 2003, *Storia del nulla*, Roma-Bari, Laterza.
- Haspelmath, Martin, 2013, "Indefinite Pronouns", in Dryer M. & Haspelmath M. (eds.) *WALS Online (2020.3) Data set [Zenodo]*, <https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>
- Kant, Immanuel, 1959, *Critica della ragion pura*, trad. it. di Gentile G. & Lombardo Radice G. riveduta da Mathieu V., Roma-Bari, Laterza (ed. or. 1787).
- Laurent, Jérôme, 2006a, (dir.), *Cahiers de philosophie de l'Université de Caen*. 43. «Dire le néant».
- Laurent, Jérôme, 2006b, "Pourquoi parler de ce qui n'est pas?", *Cahiers de philosophie de l'Université de Caen*. 43. «Dire le néant», 7-14.
- Laurent, Jérôme & Romano, Claude, 2011a (à cure de), *Le Néant. Contribution à l'histoire du non-être dans la philosophie occidentale*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Laurent, Jérôme & Romano, Claude, 2011b, "Préface", in Laurent, J. & Romano, C., (à cure de), *Le Néant. Contribution à l'histoire du non-être dans la philosophie occidentale*, Paris, Presses Universitaires de France, 11-32.
- Marello, Carla, 1980, *Lessico ed educazione popolare*, Roma, Armando.
- Martin, Robert, 1966, *Le mot "rien" et ses concurrents en français (du XVI^e siècle à l'époque contemporaine)*, Paris, Klincksiek.
- Martin, Robert, 1990, "La définition "naturelle", in Chaurand J. & Mazière F. (à cure de), *La définition*, Paris, Larousse, 86-95.
- Miller, George A., 1990, (ed.), *WordNet: An On-line Lexical Database, Special Issue of the International Journal of Lexicography* 3 (4).
- Miller, George A. & Johnson-Laird, Philip, 1976, *Language and Perception*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Moltmann, Friederike, 2022, "Natural Language Ontology", in Zalta E.N. & Nodelman U. (eds.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2022 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2022/entries/natural-language-ontology>>.
- Moro, Andrea, 2010, *Breve storia del verbo essere*, Milano, Adelphi.
- Nelson, Michael, 2022, "Existence", in Zalta E.N. & Nodelman U. (eds.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2022 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2022/entries/existence>>.
- Nichols, S. & Stich, S., 2000, "A Cognitive Theory of Pretense", *Cognition* 74, 115-147.
- Parsons, Terence, 1980, *Nonexistent Objects*, New Haven, Yale University Press.
- Parsons, Terence, 1982, "Are There Nonexistent Objects?", *American Philosophical Quarterly* 19, 365-371.
- Peruzzi, Alberto, 1983, *Definizioni*, Milano, Angeli.
- Reicher, Maria, 2022, "Nonexistent Objects", in Zalta E.N. & Nodelman U. (eds.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2022 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2022/entries/nonexistent-objects>>.
- Robinson, Richard, 1954, *Definition*, Oxford, Clarendon Press.
- Sager, Juan (ed.), (ed.) (2000), *Essays on Definition*, Amsterdam, Benjamins.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca. Con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi Latini e Greci posti per entro l'opera*, 1612, Venezia, Giovanni Alberti.
- Walery, Serge, 2011, "Productivité académique contre contribution scientifique: le cas de l'économie", *L'Économie politique* 2011 (3), 70-96.
- Wierzbicka, Anna, 1980, *Lingua mentalis*, New York, Academic Press.
- Wierzbicka, Anna, 2001, *What Did Jesus Mean? Explaining the Sermon on the Mount and the Parables in Simple and Universal Human Concepts*, Oxford, Oxford University Press.
- Wierzbicka, Anna, 2018, "Speaking about God in Universal Words, Thinking about God outside English", in Chilton P. & Kopytowska M. (eds.), *Religion, Language, and the Human Mind*, Oxford, Oxford University Press, 19-51.
- Wierzbicka, Anna, 2019b, *What Christians Believe: The Story of God and People*, Canberra, ACT, Australia, College of Arts and Social Sciences, The Australian National University, <http://doi.org/10.25911/5c4834fd34224>.
- Wierzbicka, Anna, 2019b, *What Christians Believe: The Story of God and People*, Oxford, Oxford University Press.

